

Enrico Morresi, già presidente del Consiglio della stampa, sulla polemica aperta dalla Lega

'Ma la Corsi oggi è un'altra cosa'

Va però detto, sostiene Morresi, che i leghisti sono stati spesso bistrattati, ma questi ultimi non devono sindacare sull'attività dei giornalisti

di Aldo Bertagni

L'informazione, soprattutto radiotelevisiva, è spesso al centro delle attenzioni politiche. I partiti, quasi a turno, criticano e a volte alzano la voce. «Guardi, una volta, venti o trenta anni fa, era decisamente peggio. I partiti o gli stessi membri della Corsi [Società cooperativa per la radiotelevisione svizzera di lingua italiana, ndr] non si facevano scrupolo a prendere il telefono e chiamare direttamente i responsabili dei programmi informativi». Enrico Morresi, 'decano' del giornalismo ticinese per la lunga attività professionale sia nella carta stampata, sia alla Rsi, nonché autore di un recente tomo sulla storia del giornalismo nella Svizzera italiana, da noi interpellato sull'ennesima polemica in corso fra Lega dei Ticinesi ed ente radiotelevisivo, dà torto alla Lega quando addebita alla Corsi uno 'sgarbo' che le avrebbero fatto i responsabili di un programma. E questo perché - precisa Morresi - gli statuti della Ssr distinguono oggi chiaramente le competenze della struttura professionale da quelle delle associazioni regionali. Il che corrisponde a una concezione moderna dell'autonomia giornalistica. Come dire, voi leghisti fate confusione e questo non aiuta la qualità del servizio.

Dunque la Lega ha torto?

No, ha anche ragione quando ricorda di essere sistematicamente maltrattata all'interno della Corsi. Gli altri partiti hanno sempre fatto blocco, prima contro i 'Liberi e svizzeri', e poi contro la Lega appunto, manovrando alle assemblee in modo da tenersi stretto il potere che avevano o credevano di avere, oggi è soprattutto così.

Poi i leghisti pretendono d'essere ascoltati sui contenuti giornalistici...

È vero la Lega pasticcia chiedendo alla Corsi quello che non può dare: è alla direzione della Rsi che deve rivolgersi. Ma tener fuori dalla porta della Corsi i rappresentanti del trenta per cento dell'elettorato non va bene.

Ci dica perché.

Perché il servizio pubblico richiede che sia rappresentativo di tutti: e veda che io dico "tutti" non pensando solo ai partiti politici ma all'insieme della popolazione, stranieri compresi.

Questo che lei dice, Enrico Morresi, da che cosa dipende?

Dipende dal concetto di servizio pubblico. Che non è un diritto fondamentale riconosciuto, per esempio, dalla Costituzione, ma è un riconoscimento dato dal parlamento federale, che è un organo politico. È in forza di un riconoscimento di utilità pubblica che il parlamento dà alla Ssr un attestato di "servizio pubblico", cui sono collegati molti privilegi. Ed è sempre il parlamento che ne stabilisce i confini e i contenuti. Veda le Ptt, che sono un tipico servizio pubblico. Alle Ptt sono concesse giustamente determinate prerogative che

i privati non hanno, perché sono chiamate a garantire un servizio universale, cioè a tutta la popolazione, anche quella delle regioni di montagna. Ma tante prerogative che le Ptt avevano nel passato oggi non sono più riconosciute. Veda la telefonia, per esempio: che era una vacca da mungere, nel passato delle Ptt. Era necessario che fosse una privata delle Ptt? Il parlamento federale ha detto di no. Allo stesso modo, fra qualche anno, dovendosi rifare la legge sulla radio e la televisione, come pure la Concessione alla Ssr (che ha una durata limitata), il parlamento potrebbe decidere di restringere la nozione di servizio pubblico della Ssr ai puri programmi informativi, togliendole per esempio la pubblicità...

E a quel momento cosa succederebbe a suo giudizio?

Io spero che non si arrivi mai a quel punto, perché sarebbe la morte della Ssr e soprattutto l'impossibilità di garantire programmi regionali equivalenti, come oggi. Ma vede che il servizio pubblico radiotelevisivo ha bisogno del sostegno di tutto lo spettro politico, che le società regionali promuovono. Mettersi contro una parte della politica sarebbe una cattiva politica da parte della Corsi.

Non dico che l'amico Luigi Pedrazzini [attuale presidente della Corsi, ndr] sia partigiano di quella politica: ma l'assemblea un poco sì, quando non rispetta la proporzione tra le forze politiche al momento di eleggere i comitati. Ripeto: se la Lega si lamenta per come è stata trattata in passato, ha ragione, anche se sul motivo che ha dato origine alla sua reazione ha torto.

IL COMMENTO

di Matteo Caratti

La politica
del bavaglio

Nulla di nuovo sotto il sole. Le dimissioni dal Comitato della Corsi di Michele Foletti e Paolo Sanvido, in aperta polemica con le scelte redazionali della Rsi rea, a loro dire, di non aver coperto un appuntamento elettorale della Lega, non fa che riconfermare il rapporto malsano che la politica intrattiene con l'informazione pubblica. In verità, il divorzio annunciato domenica dalle colonne del 'Mattino', è solo l'ultimo di una lunga serie di episodi, sfociati in aspre polemiche, fra questo o quell'esponente di peso della politica cantonale e chi gestisce a Comano o a Besso l'informazione.

Bene vitale, in un cantone chiuso come il nostro, che certa politica vorrebbe sempre ammaestrare.

Cominciamo quindi col ricordare cosa ebbe a dire, qualche anno fa, Giorgio Giudici - allora nominato in Corsi dal Consiglio di Stato! - l'indomani del suo ingresso nella stanza dei bottoni, alla domanda se lui fosse tra quelli che pensavano che l'allora Rtsi fosse troppo di sinistra.

Con sicurezza rispose: "Sì, lo dico molto francamente. C'è troppa presenza di logica di sinistra. Lo si sente nei commenti, nelle valutazioni e negli apprezzamenti. La domanda è: ci sono personalità - continuava Giudici - di altre aree che possono entrare? Se sì, perché non entrano? Il problema è come mai non ci siano esponenti che possono avere opinioni diverse da quelli della maggioranza attiva all'interno dei media pubblici". Più chiaro di così...

Inutile ricordare anche che, mentre Giorgio Giudici (che a quel tempo era ancora il potente sindaco di Lugano che tutti ricordano) faceva quelle chiarissime esternazioni, Giovanni Jelmini, già presidente del Ppd, prese la palla al balzo, chiosando che le affermazioni di Giudici "hanno un loro fondamento". Oggi, per venire al presente, è quindi la volta della Lega, novello partito di maggioranza relativa, fare - come scritto sul foglio domenicale - "una dichiarazione di guerra" alla Rsi, con tanto di "cannoneggiamento esterno della cricca che ha colonizzato quello che dovrebbe essere un patrimonio di tutti". Ecco spiegato perché abbiamo iniziato il commento col dire 'nulla di nuovo sotto il sole!', tranne che ora chi non è contento sbatte la porta, mentre ieri rimaneva tranquillamente nella camera dei bottoni.

Ma, se il politico di turno va o resta poco importa, perché l'effetto che si vuole raggiungere è il medesimo, ossia influenzare e controllare l'informazione pubblica e, se necessario, piegarla a logiche di bottega e di parte.

Per farlo bastano semplicemente dichiarazioni muscolose, che hanno di certo un impatto su chi opera in redazione. Si chiama autocensura. I giornalisti già sanno che alla testa del 'Cda' della Rsi vi sono praticamente solo politici.

Ma non viviamo in un cantone universitario con persino una facoltà di scienze della comunicazione? E da qualche tempo con quale libertà pensate che la-

vorino, sapendo che fuori c'è chi è pronto a giocare con loro al tiro al piccione? Se proprio si desidera contestare una scelta errata, perché non fare come il semplice cittadino? Ricorso all'ombudsman!

No, non lo si fa, perché basta montare la polemica per raggiungere subito l'obiettivo, che è quello di mettere in riga i giornalisti bravi e indipendenti, abituati a ragionare solo in base a logiche giornalistiche, ovvero chiedendosi 'ma questo fatto è notizia?'. 'Se lo è, lo pubblico, altrimenti non lo mando in onda'.

Mentre, chi preferisce non aver problemi si limiterà a mandare in onda i comunicati stampa ufficiali e poco più: nessuna domanda difficile o che scotta, meglio tanti sorrisetti. Teniamo tutti famiglia!

Tanto vale trasformare la Rsi in un canale di giochi a premi e quiz, ma anche in quel caso attenzione alle domande scomode!